

CERVINO E LAGO BLU DI LEONARDO RODA

Sandra Barberi*

Il viaggio di approfondimento nelle opere delle collezioni regionali è proseguito nel 2016 con il terzo appuntamento della serie *Détails* al Castello Gamba di Châtillon: una mostra-dossier dedicata al dipinto *Cervino e Lago Blu* di Leonardo Roda. Tra i lavori di questo pittore appartenenti al patrimonio di arte moderna della Regione Autonoma Valle d'Aosta, la scelta di incentrare il focus della rassegna proprio su questa grande tela vuole essere un omaggio alla fama consolidata di Roda come «il pittore del Cervino».

L'evento ha avuto la fortuna di contare sulla collaborazione dei discendenti della famiglia Roda, che qui cogliamo l'occasione di ringraziare per la generosità con cui hanno messo a disposizione dipinti, libri e materiale documentario riguardante l'artista.

Le ricerche di Sandra Barberi, impeccabile curatrice della rassegna, hanno arricchito di nuovi dettagli inediti la figura del pittore, messa a fuoco attraverso un intelligente percorso di visita finalizzato sia a presentarne l'opera, sia a delinearne alcuni contesti di riferimento. Oltre a dieci dei dodici dipinti di proprietà pubblica, mai esposti prima, la mostra ha presentato opere in prestito da collezioni private, anch'esse inedite, selezionate all'interno della vasta produzione dell'artista per il soggetto relativo alla Valle d'Aosta.

Completavano l'esposizione altre opere pittoriche e grafiche, fotografie e alcuni libri, in prestito dalla Biblioteca regionale di Aosta e da privati, utili a fare luce sia sul contesto familiare in cui cresce e matura la vocazione artistica di Roda, sia sulla nascita del turismo di inizio Novecento al Breuil, di cui l'artista può essere considerato un significativo pioniere.

Secondo la formula *Détails* già collaudata, la rassegna espositiva è stata affiancata da incontri di approfondimento ideati dalla curatrice: dopo la visita guidata con quest'ultima, una conferenza sul turismo di inizio secolo al Breuil, relatori Paolo Papone, parroco di Valtournenche, e Antonio Carrel, guida alpina; una visita alla scoperta del parco del Castello Gamba condotta da Donatella Martinet, funzionaria della Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta, e la partecipazione dell'ingegner Paolo Roda, nipote dell'architetto paesaggista Giuseppe Roda, fratello del pittore e progettista del parco; infine un incontro sulla letteratura alpinistica a cavallo del secolo condotto da Pietro Giglio, guida alpina e giornalista, e animato da una scelta di brani letti dall'attrice teatrale Paola Corti.

Viviana Maria Vallet



1. Cervino e Lago Blu, olio su tela, 1929, n. inv. 396 AC.
(F. De Souza)



2. Estate 1887: Leonardo Roda (primo a sinistra) alla Calcaterra, la proprietà alla periferia di Torino dove era situato lo stabilimento di orticoltura Ditta Giuseppe Roda e Figli. Assieme a lui sono le sorelle Giulia, Anna e Ifigenia e il fratello Giuseppe. In secondo piano, il padre Pietro Giuseppe e la madre Luigia Francia. Collezione privata.

Leonardo Roda in mostra al Castello Gamba

Visione scientifica e sguardo artistico sono indissolubilmente legati nel percorso di Leonardo Roda, un pittore che in Valle d'Aosta fu di casa e che consacrò buona parte della sua produzione al paesaggio delle nostre vallate. "Aosta. Rivista della Provincia" ne avrebbe ricordato la morte «perché di Aosta e della Provincia Roda fu un innamorato, tanto da eleggerla a Sua seconda dimora. [...] Roda rimarrà sempre il pittore del Cervino per antonomasia e questo maestro del colore sarà degnamente ricordato nel Pantheon ideale col Delleani e col Pittara».¹ Benché fin troppo generoso, quest'ultimo giudizio attesta, da una parte, il favore incontrato in Valle d'Aosta dalla pittura di Roda, e dall'altra la sua precisa connotazione nel filone del paesaggismo post-verista piemontese.

Nato a Racconigi nel 1868, Leonardo è il quartogenito di Pietro Giuseppe Roda e Luigia Francia.² Stranamente, la letteratura critica non ha mai rilevato l'appartenenza del pittore alla nota dinastia di giardinieri attivi alla corte sabauda, emersa esplicitamente soltanto in occasione del convegno internazionale di studi dedicato nel 2005 alla storia familiare e all'attività di Marcellino (1814-1892) e Pietro Giuseppe Roda (1821-1895), rispettivamente zio e padre di Leonardo.³ Il padre di questi ultimi, Stefano, era giardiniere a Racconigi; dopo la sua morte, nel 1835, il re Carlo Alberto sostenne generosamente la vedova e la sua numerosa famiglia, nata anche dai primi due matrimoni di Stefano. In particolare si prese cura della formazione dei due fratelli - anzi fratellastri, poiché Marcellino era nato dalle prime nozze di Stefano, mentre Pietro Giuseppe era figlio di terzo letto - mandandoli, a spese della Real Casa, dapprima all'Accademia di Brera per gli studi teorici, e poi ad approfondire sul campo l'arte dei giardini. Nei primi anni Quaranta i due giovani intrapresero quindi un lungo tour in Austria, Germania, Olanda e Inghilterra per visitare le serre e i parchi più famosi d'Europa e apprenderne tutti i segreti. Questo straordinario viaggio di istruzione, unico per l'epoca, fece di Pietro Giuseppe e Marcellino Roda gli esperti di giardini più stimati e richiesti in tutta Italia. Al ritorno in

Piemonte furono destinati a sovrintendere il parco di Racconigi, lavorando in seguito anche per altre residenze reali e diversi committenti privati.

Una volta messo a riposo, nel 1870 Pietro Giuseppe si trasferisce a Torino, dove apre insieme col fratello un grande vivaio e uno studio per la progettazione di parchi e giardini. Il giovane Leonardo lavora nell'azienda di famiglia assieme al fratello Giuseppe (1866-1951) e intanto coltiva gli interessi artistici sulle orme del padre. Pietro Giuseppe si era infatti distinto nel disegno ornamentale alla Scuola delle Arti e del Disegno di Torino, approfondendo in seguito lo studio della prospettiva e dell'arte del paesaggio all'Accademia di Brera. Nominato nel 1857 disegnatore dei Reali Giardini, trasmetterà ai figli la sua abilità disegnativa e l'ottima padronanza della tecnica dell'acquerello, di cui abbiamo un saggio nell'autoritratto e nella piccola veduta della Margaria di Racconigi esposti per la mostra nell'altana del Castello Gamba.⁴ Leonardo apprende in casa l'arte dell'illustrazione botanica e del disegno ornamentale;⁵ affina poi la tecnica pittorica sotto la guida di Marco Calderini, il più lucidamente analitico tra i discepoli post-veristi di Fontanesi. Quanto al fratello Giuseppe, sarà lui a continuare la tradizione di famiglia, acquisendo fama nazionale come architetto di giardini; lavorerà anche in Valle d'Aosta, firmando, tra l'altro, il progetto del parco del Castello Gamba nel 1905.⁶

A partire dall'esordio alla Promotrice delle Belle Arti di Torino, nel 1889, fino alla metà degli anni Venti, Leonardo Roda si presenta assiduamente ai maggiori appuntamenti espositivi torinesi, le rassegne della Promotrice e del Circolo degli Artisti, e invia le sue opere anche a Milano, Genova, Roma e Firenze.⁷ Così recensiva "La Stampa" le due opere mandate alla Promotrice di Firenze del 1896: «I due quadri del giovane pittore Leonardo Roda *Dopo la pioggia, impressioni* e *Nebbia in montagna* contengono delle eccellenti qualità e dimostrano molta attitudine, molto buon gusto, e sono un'ottima promessa».⁸ Accolte in seguito con cauto apprezzamento dalla critica ufficiale, un po' diffidente verso la copiosa e fin troppo facile vena pittorica dell'artista, le opere di Roda conquistano in breve il favore dei collezionisti privati. Il suo studio, situato a Torino in via Cavour 12, è frequentato da un ampio pubblico appartenente soprattutto al ceto borghese, anche se alcuni suoi lavori vantano acquirenti prestigiosi come il re e il duca d'Aosta.⁹ All'alba del XX secolo gode di una fama già consolidata, tanto da comparire fra i principali pittori torinesi viventi nella guida di Torino compilata da Ernesto Marini nel 1901.¹⁰

All'affermazione del giovane pittore, dedito interamente all'attività artistica dopo la morte del padre (1895), avrà senza dubbio contribuito la fama dell'azienda orticola di famiglia, molto conosciuta nell'ambiente torinese; ma il motivo di questo successo va cercato soprattutto nel suo linguaggio gradevolmente descrittivo, lontano da problematiche sociali e inquietudini esistenziali e pregevole, scrive Marini, «per verità e finezza di colorito». Del tutto impermeabile al simbolismo, alle istanze sociali e alle novità delle avanguardie, Roda assume come punto di riferimento costante la tradizione del verismo tardo-ottocentesco piemontese e lombardo, fedele alla resa del vero e alla percezione visiva degli effetti di luce in relazione ai

mutamenti atmosferici e al trascorrere delle ore del giorno. Del paesaggio alpino sa cogliere sempre «i motivi più salienti e caratteristici; i punti più sublimi e incantevoli, riproducendoli sulla tela con tinte brillanti e ariose». Un pacato naturalismo, il suo, interessato alla rappresentazione oggettiva più che all'espressione del proprio mondo interiore, coerente con un approccio all'arte che affonda le radici nell'illustrazione botanica, alla quale non tralascerà di dedicarsi in seguito.¹¹

La passione per la montagna, che frequenta anche come alpinista e, naturalmente, come botanico, si traduce in una pittura legata quasi esclusivamente al paesaggio alpino, soprattutto piemontese e valdostano. L'esigenza di dipingere dal vero nell'ambiente incontaminato delle vette alpine, in contemplazione di uno spettacolo naturale senza eguali per grandiosità e bellezza, trova in Valle d'Aosta la sua terra d'elezione. A partire dalla fine del XIX secolo, infatti, Roda trascorre lunghi periodi di lavoro all'Alpe Giomein assieme alla famiglia. Sono gli anni in cui si sviluppa il turismo nella conca ai piedi del Cervino. A poco più di vent'anni dalla sua doppia conquista nel 1865, la fascinazione per il Cervino contagia ormai non soltanto gli alpinisti, ma anche villeggianti cittadini, esponenti illustri della politica e personalità del mondo della cultura, come Edmondo De Amicis e Guido Rey.¹² Dal 1902 al 1907 De Amicis trascorre l'estate al Breuil in compagnia del figlio Ugo, ospite dell'Hôtel du Mont Cervin al Giomein: nel registro dell'albergo spiccano nomi illustri, dal compositore Arrigo Boito al direttore d'orchestra Arturo Toscanini, alla scrittrice Matilde Serao, al duca degli Abruzzi, al conte di Torino. Da quelle villeggiature d'alta quota lo scrittore trae ispirazione per tre racconti autobiografici - *Montagne e uomini*, *La mia villeggiatura alpina* e *Nel regno del Cervino* - poi pubblicati su "La Lettura", rivista mensile del "Corriere della sera".¹³ Dei soggiorni valdostani di Roda l'autore del celebre libro *Cuore* traccia un gustoso quadretto ne *La mia villeggiatura alpina*: «Vedo ogni giorno alla stess'ora una giovanetta ben vestita che viene a comprar pane, legumi e carne, accompagnata da un enorme cane di



3. Leonardo Roda davanti alla sua casetta all'Alpe Fallinère. (Da "La Lettura", 1908, riedito in E. DE AMICIS, *Nel regno del Cervino*. Gli scritti del Giomein, a cura di P. CRIVELLARO, Torino 1998, p. 142)



4. Baite ai piedi del Cervino, olio su cartone, 1918. Collezione privata. (D. Cesare)

Terranova, portator della cesta. È d'una famiglia signorile che ebbe l'idea originale e felice di venir a passare tre mesi fra queste montagne, ma in modo affatto diverso dal nostro. Hanno presa a pigione una casetta rusticana poco lontana dall'albergo, due stanze e una cucina, povere più che modeste: e lì vivono semplicemente, senza persone di servizio, facendosi il mangiare da sé, non bevendo che latte, tranquilli e liberi come pastori. [...] Non conosco quei signori; ma debbono essere artisti o filosofi, o in ogni modo gente sensata e d'animo libero, e contenta della sua solitudine; e mi destano un senso d'invidia, piena di simpatia».¹⁴ De Amicis rimpiange di non avere «il coraggio e il buon senso» di rinunciare a tutte le consuetudini e i bisogni cittadini come gli inconsueti villeggianti, identificabili in Leonardo Roda, sua moglie Lisa Barale e una nipote. Per il pittore, in effetti, l'amore per la montagna, così diffuso nel mondo della cultura a cavallo tra XIX e XX secolo, non è soltanto una moda intellettuale, ma l'adesione totale a uno stile di vita improntato alla libertà e al contatto diretto con la natura. Scalatore provetto, consacrerà buona parte della sua produzione al Cervino, colto nel variare delle stagioni, delle condizioni atmosferiche e delle ore della giornata, riprodotto su supporti di varia natura (tela, cartone o tavola) e di tutte le dimensioni, dal vero e "a memoria", quando cesserà di recarsi al Breuil, e con esiti talvolta di genuina poesia, talaltra piuttosto oleografici, soprattutto nei quadri di grandi dimensioni. «Quando passando davanti ad un negozio d'arte si scorgeva un Cervino - si legge sul necrologio comparso su "La Stampa della Sera" all'indomani della scomparsa - si poteva essere certi che si trattava di un'opera del Roda. L'artista aveva per quella cuspide alpina una particolare predilezione, tanto da ritrarla sempre in tutti i suoi più originali aspetti».¹⁵ Nel 1908 il dipinto *Nel regno del Cervino* - lo stesso titolo della famosa raccolta di scritti di De Amicis sul Giomein, uscita nel 1905¹⁶ - ottiene

la targa d'argento del Club Alpino Italiano consegnata in occasione della *Seconda Esposizione Quadriennale* della Promotrice di Torino agli artisti che si sono distinti nella rappresentazione dei soggetti di alta montagna.¹⁷ Presenti con discrezione alle rassegne pubbliche, dove la critica li avrebbe giudicati ripetitivi e stereotipati, i Cervini di Roda si moltiplicano nelle collezioni private: si conta che ne abbia venduti almeno un centinaio, complice la fortuna della vasta letteratura dedicata a quello definito da John Ruskin «il più nobile scoglio d'Europa». La visione della piramide montuosa che si specchia nel Lago Blu è l'immagine più suggestiva e più frequentemente riprodotta nell'iconografia dipinta e nell'illustrazione a stampa del Cervino: così spettacolare, nella sua simmetria assiale e nel tripudio dei colori estivi, da rischiare l'effetto "cartolina". Anche Roda la sceglie spesso: nelle collezioni regionali ne sono esempi la grande tela del 1929 che dà il titolo alla rassegna¹⁸ e un'altra più piccola di formato verticale,¹⁹ non esposta, mentre un terzo quadro rappresenta la montagna sullo scorcio della mulattiera lungo il torrente Marmore nei pressi di Avouil, l'alpeggio dove viveva Jean-Antoine Carrel e storica base di partenza per la conquista della vetta.²⁰ Più originale, e dipinto sicuramente en plein air nel 1918, è lo scorcio del basso con le baite dell'Alpe Fallinère, vicino alle quali si trova ancora oggi la «casetta rusticana» abitata dai Roda.²¹ Sono tuttora riconoscibili anche le baite di Cretaz, sullo sfondo del vallone di Vofrède dominato dallo Château des Dames, in una veduta del 1926 circa.²² La quiete dei pascoli ai piedi delle imponenti vette alpine, ampiamente celebrata nella tradizione pittorica svizzera e da lì ripresa nel paesaggismo piemontese e lombardo, è uno dei motivi dominanti della serena visione naturalistica di Roda. I quadri esposti al Castello Gamba non ritraggono soltanto i luoghi famigliari del Breuil, ma spaziano su tutto il territorio valdostano, dalla catena innevata del Monte Bianco, descritta con chiarezza quasi fotografica in funzione del preciso riconoscimento del territorio, all'ampia parete est del Gran Paradiso vista dall'Alpe Money, ai villaggi di Valnontey (Cogne) e Bédemié (Gressoney-La-Trinité), all'Ospizio del Piccolo San Bernardo.²³ Elementi ricorrenti sono i forti contrasti cromatici, esaltati dal bagliore candido dei ghiacciai contro l'azzurro del cielo estivo, ma anche i cieli brumosi, con velature azzurre e violette che sfumano le montagne all'orizzonte e le fini gamme dei grigi giocate tra neve e cielo, dove si rivela la sensibilità cromatica unanimemente apprezzata nell'opera di Roda. Gli scorci sono quasi sempre animati da figurine umane e di animali, le prime appena abbozzate, le seconde descritte in modo più preciso. A un momento piuttosto precoce vanno ascritte le due tele, molto vicine, *Il ponte di Introd* e *Cascata di ghiaccio*, dove la trama calligrafica dei rami disegnati contro il cielo rimanda alla nitida stesura pittorica di Marco Calderini;²⁴ dalla lezione del maestro la *Veduta di Saint-Vincent* mutua il contrasto a effetto tra il primo piano in ombra e i verdi smaltati del prato in pieno sole.²⁵ La produzione di Roda conta un folto numero di tavolette di piccolo formato nelle quali l'artista si abbandona



5. Cogne (Valle d'Aosta), olio su cartone, 12 agosto 1926. Collezione privata. (D. Cesare)



6. Ospizio Piccolo S. Bernardo m 2193, olio su tavola, inizio anni Venti. Collezione privata. (D. Cesare)



7. Veduta di Saint-Vincent, olio su tela, inizio anni Venti, n. inv. 207 AC. (D. Cesare)

alla rapida impressione di motivi colti dal vero, raggiungendo gli esiti più felici. Se ne conservano due esempi nelle collezioni regionali: il primo è una veduta autunnale della collina di Bibian, sopra Aosta, nella quale si erge solitaria in mezzo agli orti e ai vigneti la dimora costruita nei primi anni del XIX secolo dal sottoprefetto napoleonico Jean-Laurent Martinet; l'altro è una placida visione di mucche al pascolo presso l'arco di Augusto ad Aosta, fermata con l'immediatezza di un'istantanea - come le famose "assicelle" di Delleani - dall'indicazione del giorno, del mese e dell'anno.²⁶

Sentimento religioso, tradizione popolare e tema paesaggistico si legano strettamente nella rappresentazione delle processioni di montagna, soggetto spesso frequentato dalla pittura piemontese post-verista. La più famosa, protagonista di molti dipinti di Delleani, è quella che ogni cinque anni a fine luglio parte da Fontainemore, nella Valle del Lys, e attraverso il colle della Barma raggiunge il santuario di Oropa. Nella tela esposta, di cui non si conoscono altre versioni, Roda raffigura con rapidità bozzettistica la discesa dei pellegrini verso Oropa, sullo sfondo del Monte Mucrone.²⁷

Nelle opere più tarde, alle quali la critica rimprovera il carattere convenzionale, la composizione è impostata su una rigida scansione prospettica di piani paralleli: è il caso di *Gran Paradiso Est* e *Paesaggio alpino con baite* (Gressoney), opere di banale illustrazionismo, dove la presenza delle figurine abbigliate nel costume tradizionale è più che altro una notazione di folclore, funzionale all'identificazione del luogo.²⁸

Con l'avanzare degli anni, venendo meno la frequentazione dell'alta montagna, alla solitudine silenziosa dei paesaggi alpini, nei quali la presenza umana ha un ruolo del tutto marginale, Roda affianca sempre più spesso scene di vita cittadina, affollate di gente. I mercati, come quello presso la porta *Prætoria* ritratto in una tela della collezione regionale, sono tra i soggetti che più attraggono il pittore, affascinato dal variopinto contrasto delle frutta e degli ortaggi e dal via vai delle figure affaccendate.²⁹ A questo proposito va notato che Roda è uno dei pochi, tra i numerosi pittori che a cavallo tra Otto e Novecento frequentarono assiduamente la Valle d'Aosta, a soffermarsi spesso sul capoluogo regionale, restituendo un'ampia serie di vedute di Aosta.³⁰ Una di quelle che ricorre con maggior frequenza include l'arco di Augusto e il campanile di Sant'Orso in secondo piano, che fanno da sfondo a scene di colore locale popolate da figure di passanti e da carretti in transito,³¹ ma spesso indugia su scorci meno noti, come la già ricordata collina di Bibian o, in altre opere appartenenti a collezioni private, la Croix-de-Ville, un tratto di via Martinet con il campanile della chiesa di Sant-Étienne e il pilone votivo con la Pietà di piazza Roncas.³²

Negli ultimi tempi, abbandonata la pratica en plein air, la pittura di Roda perde vivezza e si avvia verso una produzione sempre più ripetitiva, largamente realizzata in studio con l'ausilio di fotografie. È il caso dei tre ponti sulla Dora a Ivrea, soggetto prediletto per molte cartoline.³³

Dopo un anno di malattia che lo aveva costretto all'inattività, muore a Torino il 4 maggio 1933.³⁴



8. La collina di Bibian ad Aosta, olio su tavola, 1918 circa, n. inv. 572 AC.

(P. Gabriele)



9. Gran Paradiso Est, olio su tela, fine anni Venti, n. inv. 206 AC.

(P. Gabriele)

Un pensiero grato ai discendenti della famiglia di Leonardo Roda per aver favorito con entusiasmo il mio lavoro mettendo a disposizione ricordi, materiale documentario e artistico. Per la squisita disponibilità e la piacevolezza del tempo trascorso insieme, li ringrazio di cuore.

1) Leonardo Roda, in "Aosta. Rivista della Provincia", anno V, nn. 5, 6, 1933, p. 120.

2) Su Leonardo Roda si veda: F. BROSIO, *Leonardo Roda*, in "Torino. Rassegna Mensile Municipale", n. 12, dicembre 1935, pp. 3-6; A. DRAGONE, J. DRAGONE CONTI, *I paesisti piemontesi dell'Ottocento*, Milano 1947, pp. 220, 275; *La Valle d'Aosta nella pittura dell'800*, catalogo della mostra (Aosta, Museo Archeologico Regionale, 24 aprile - 12 ottobre 1997), Quart 1997, pp. 186-195; L. GALLO, voce *Roda, Leonardo*, in G.L. MARINI (a cura di), *Dizionario dei pittori piemontesi dell'Ottocento*, Torino 2013, p. 360 (con bibliografia precedente).

3) M. MACERA (a cura di), *Marcellino e Giuseppe Roda. Un viaggio nella cultura del giardino e del paesaggio*, Atti del Convegno di studi (La Margaria del Castello di Racconigi, 22-24 settembre 2005), 4 voll., Savigliano 2010. Si vedano in particolare nel I volume i contributi di F. GIROTTI, *Note biografiche sulla famiglia Roda*, pp. 47-84 (su Leonardo p. 56); G. RODA, *La testimonianza della famiglia*, pp. 85-91 (su Leonardo p. 91). L'albero genealogico del ramo della famiglia di Leonardo è pubblicato anche in G.F. e A. RIVIERA, *I Roda. Contributo per una biografia*, Vezza d'Alba 2015, p. 143. In mostra sono state presentate alcune delle numerose pubblicazioni di carattere didattico e divulgativo che accompagnano l'attività di Pietro Giuseppe, Marcellino e Giuseppe Roda: manuali, opuscoli e trattati destinati a trasmettere alle generazioni successive il bagaglio di saperi e di tecniche accumulato nel corso della loro eccezionale esperienza di lavoro nel campo della frutticoltura, dell'orticoltura e della floricoltura. Tra di esse l'inedito repertorio di pomologia

pubblicato nel 2012 da L'Artistica di Savigliano, corredato da splendide tavole a pastello e acquerello eseguite dai fratelli Roda, che illustrano le caratteristiche botaniche e colturali di circa 170 frutti, di cui molti oggi scomparsi (E. ACCATI, A. FORNARIS, *Il Giardino dei frutti perduti. Disegni e descrizioni dei fratelli Roda*, Savigliano 2012; 3ª edizione 2016).

4) Pietro Giuseppe Roda, *Autoritratto*, ultimo quarto XIX secolo, acquerello su carta, collezione privata. Non si può escludere, tuttavia, che questo foglio sia opera di Leonardo, di cui si conoscono alcuni ritratti eseguiti però su tela.

Pietro Giuseppe Roda, *La Margaria*, ultimo quarto XIX secolo, acquerello su carta, collezione privata.

5) Dallo spoglio dell'archivio storico de "La Stampa" si apprende che Leonardo si dedicava con successo alla grafica ornamentale. 8 marzo 1895, p. 3: al banchetto del Club d'Armi di Torino riscuotono grande ammirazione «i menus tutti differenti, acquerellati egregiamente con figure allegoriche dal sig. Leonardo Roda»; 4 aprile 1895, p. 3: Roda decora la «bella ed elegante pergamena» offerta al presidente della Società di mutuo soccorso e della Società di collocamento nel corso del banchetto d'onore.

6) Sull'argomento si veda D. MARTINET, *Il parco del Castello Gamba*, in BSBAC, 11/2014, 2015, pp. 168-175. Gli altri progetti di Giuseppe Roda in Valle d'Aosta sono relativi al parco del castello Jocteau sulla collina di Le Beauregard ad Aosta (1907), al completamento dei giardini pubblici nel viale della Stazione ad Aosta (1909), al parco di Villa Borgogna a Gressoney-Saint-Jean (circa 1909) e a quello di Villa Bagnara a Courmayeur (1935).

7) Per l'elenco delle opere esposte alla Promotrice e al Circolo degli Artisti di Torino si veda DRAGONE, DRAGONE CONTI 1947, p. 276; si veda anche R. BREDA, *1890-1940: Artisti e Mostre. Repertorio di pittori e incisori italiani in esposizioni nazionali*, Roma 2001, p. 409.

8) G. LEONARDI, *I Piemontesi all'Esposizione di Firenze*, in "La Stampa", 16 febbraio 1897, p. 2.

9) *Inverno mite*, esposto alla Promotrice nel 1900, è acquistato dai duchi di Aosta ("La Stampa", 4 aprile 1900, p. 3); *Pastorale*, presentato nel 1906, è acquistato dal re ("La Stampa", 5 giugno 1906, p. 4).

10) E. MARINI, *Augusta Taurinorum. Torino illustrata nelle sue cose e nei suoi cittadini*, Genova 1901, p. 218, consultato nel novembre 2017 al sito <http://www.museotorino.it/> nella sezione *Libri Digitalizzati*.

11) Roda continuerà a realizzare le illustrazioni per testi e per tavole descrittive delle varie specie vegetali, utilizzati per l'insegnamento della disciplina. Nel maggio 1913 partecipa alla XV mostra organizzata alla Mole Antonelliana dalla Società degli Amici dell'arte con studi di fiori eseguiti ad acquerello per un testo di botanica ("La Stampa", 6 maggio 1933, p. 5); nell'esposizione al Gamba figura anche una tavola didattica delle *Piante aromatiche di uso domestico* tratta da acquerelli originali di Roda, pubblicata negli anni Venti dalla casa editrice Paravia di Torino. Con questa ditta, all'inizio del Novecento specializzata nell'editoria scolastica, i Roda avevano un rapporto privilegiato: due sorelle di Leonardo, infatti, avevano sposato due fratelli Vigliardi Paravia, titolari dell'azienda.

12) Guido Rey, industriale con la passione dell'alpinismo e della fotografia, pubblica nel 1904 *Il Monte Cervino*. Il libro consacra la fama letteraria di questa vetta, diventando subito uno dei testi fondamentali della letteratura alpinistica, tradotto in francese, inglese e tedesco. Sul legame con la Valle d'Aosta di Rey (era nipote di Balthazard Mongenet, proprietario degli stabilimenti metallurgici di Pont-Saint-Martin), si veda L. PRAMOTTON, *Guido Rey dal Crest al Cervino*, Pont-Saint-Martin 2006, pubblicato in occasione dell'omonima mostra.

13) Si vedano le recenti riedizioni E. DE AMICIS, *Nel regno del Cervino. Gli scritti del Giomein*, a cura di P. CRIVELLARO, Torino 1998; E. DE AMICIS, *Scritti per "La Lettura"*, 1902-1908, a cura di A. FAETI, Milano 2008.

14) E. DE AMICIS, *La mia villeggiatura alpina. (Sul Giomein - alle falde del Cervino)*, in "La Lettura", 1908; riedizione 1998, pp. 142, 143 (con una fotografia che permette di identificare sia i personaggi, sia l'abitazione, una casetta all'Alpe Fallinère, situata a destra e un po' più in alto del Giomein e ancora oggi esistente); riedizione del 2008, p. 144. L'Hotel du Mont Cervin è dipinto da Roda in una tela del 1907, venduta dalla casa d'aste Sant'Agostino di Torino col titolo *L'albergo Pirovano sotto il Cervino*, 24 novembre 2009, lotto n. 467.

15) "La Stampa della Sera", 6 maggio 1933, p. 2.

16) E. DE AMICIS, *Nel regno del Cervino*, Milano 1905. Per le riedizioni cfr. sopra, nota 13.

17) "La Stampa", 11 giugno 1908, p. 5. Le altre opere premiate sono *Inverno a La Thuile* di Cesare Maggi, *Ultimo sole sul Monte Rosa* di Alberto Falchetti e *Vespero d'autunno* di Andrea Tavernier.

18) *Cervino e Lago Blu*, 1929, olio su tela, 300x160 cm, collezioni

regionali, n. inv. 396 AC.

19) *Il Cervino e il Lago Blu*, anni Venti, olio su tela, 140x100 cm, collezioni regionali, n. inv. 279 AC.

20) *Il Cervino*, anni Venti, olio su tela, 70,5x50,5 cm, collezioni regionali, n. inv. 413 AC.

21) *Baite ai piedi del Cervino*, 1918, olio su cartone, 45x45 cm, collezione privata.

22) *Baite Cretaz - Giomein*, 1926 circa, olio su tela, 47x64 cm, collezione privata.

23) *La catena del Monte Bianco*, anni Venti, olio su tela, 60x80 cm, collezione privata. Da buon alpinista, Roda annota al verso sul risvolto della tela in corrispondenza di ciascuna vetta il relativo nome: da sinistra il Mont Blanc, il Mont Maudit, il Mont Blanc du Tacul, la Tour Ronde, le Aiguilles Marbrées e il Dente del Gigante. Nelle collezioni regionali si conserva un altro grande dipinto, non esposto alla mostra, raffigurante *La catena del Monte Bianco*, 1927, olio su tela, 119x169 cm, n. inv. 572 AC.

Cogne (Valle d'Aosta), 12 agosto 1926, olio su cartone, 47x64 cm, collezione privata. Il dipinto rappresenta il ponte di Valnontey.

Ospizio Piccolo S. Bernardo m 2193, inizio anni Venti, olio su tavola, 48x63,5 cm, collezione privata. La struttura architettonica sopra il tetto dell'ospizio indica una data dopo il 1920, ma la realizzazione del dipinto, legato agli esiti più felici dell'artista, non può essere di molto posteriore. Per le tele relative al Gran Paradiso e a Gressoney si veda la nota 28.

24) *Il ponte di Introd, ante 1915*, olio su tela, 103x69 cm, collezioni regionali, acquisto 2005, n. inv. 604 AC; *Cascata di ghiaccio, ante 1915*, olio su tela, 98x79,5 cm, collezioni regionali, acquisto 2005, n. inv. 605 AC. I tagli lungo i margini lasciano supporre che i due dipinti, molto vicini, siano stati ricavati da un'unica grande tela. Il primo raffigura il ponte sulla Dora di Rhêmes che porta a Plan d'Introd; non si tratta tuttavia del ponte tuttora *in loco*, realizzato da Camillo Boggio fra 1915 e 1916, bensì di quello in muratura eretto intorno al 1825, che a sua volta ne rimpiazzava uno più antico in legno.

25) *Veduta di Saint-Vincent*, inizio anni Venti, olio su tela, 48x67,5 cm, collezioni regionali, n. inv. 207 AC.

26) *La collina di Bibian ad Aosta*, 1918 circa, olio su tavola, 23x32 cm, collezioni regionali, acquisto 2003, n. inv. 572 AC; *Ingresso ad Aosta*, 2 maggio 1928, olio su cartone, 22x32 cm, collezione privata.

27) *Verso Oropa*, inizio anni Venti, olio su tela, 48x46 cm, collezione privata.

28) *Gran Paradiso Est*, fine anni Venti, olio su tela, 51x71 cm, collezioni regionali, n. inv. 206 AC; *Paesaggio alpino con baite (Gressoney)*, fine anni Venti, olio su tela, 46,5x56,5 cm, collezioni regionali, n. inv. 201 AC.

29) *L'Arco di Augusto ad Aosta*, fine anni Venti, olio su cartone, 48x64 cm, collezione privata. Altri esempi in *La Valle d'Aosta nella pittura dell'800*, pp. 191, 193. Il complesso di Sant'Orso è stato più volte rappresentato, una delle quali anche su richiesta del Cercle St.-Ours nel 1929, in occasione del XIV centenario di sant'Orso, fondatore della collegiata.

30) Un altro pittore che ritrae frequentemente scorci di Aosta è Felice Vellan (Torino, 1889-1976), ospitato all'Hotel des États per una retrospettiva nel 1969, in occasione del suo 80° compleanno.

31) *Aosta - Porta Pretoria*, fine anni Venti, olio su tela, 49x64 cm, collezioni regionali, n. inv. 128 AC. Diverse altre opere ritraggono mercatini a Torino; uno a Saint-Vincent, datato 1927, era esposto alla mostra *La Valle d'Aosta nella pittura dell'800*, p. 194.

32) La tavoletta con la Croix-de-Ville, in collezione Maccari ad Aosta, è inedita; via Martinet è ritratta nella tavoletta *Les trois clochers*, 1920, in *La Valle d'Aosta nella pittura dell'800*, p. 192; lo scorcio di piazza Roncas figura su una tavola venduta col titolo *Giochi di bimbi sotto l'edicola* dalla casa d'aste Meeting Art di Vercelli, 28 febbraio 2009, lotto n. 106.

33) *Ponte romano a Ivrea*, fine anni Venti, olio su tela, 70x50 cm, collezioni regionali, n. inv. 300 AC. Roda frequenta spesso Ivrea, ospite della lussuosa villa di proprietà della marchesa Balbina Lamberta. Il marito della marchesa, il nobile Tancredi Righetto, segretario presso l'Intendenza di Finanza di Torino e appassionato d'arte, sostiene infatti generosamente l'attività del pittore, al quale affida la formazione artistica della figlia. Maria Righetto sarà allieva di Roda dal 1913 al 1922 circa. *Villa Lamberti di Ivrea* è il soggetto di una tavola di Roda venduta dalla casa d'aste Viscontea di Milano, 6 maggio 2010, lotto n. 293.

34) "La Stampa", 6 maggio 1933, p. 8: l'elenco dei morti nello stato civile del 5 maggio comprende il «Roda cav. Leonardo fu Giuseppe, 64 anni, pittore, abitante in piazza Vittorio Veneto 12».

*Collaboratrice esterna: Sandra Barberi, storica dell'arte.